

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

II DOMENICA DI AVVENTO

7 DICEMBRE

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse”

L'ARTE DEL CELEBRARE

II domenica di Avvento

Il tema centrale di questa domenica è la conversione. Si consiglia, perciò, di dare rilevanza all'Atto penitenziale.

Monizione

La liturgia di questa domenica invita alla conversione tramite la figura profetica di Giovanni Battista. Il formulario della Messa vede tale conversione in modo particolare come il non farsi ostacolare, dalle distrazioni del mondo e nel saper «valutare con sapienza i beni della terra e tenere fisso lo sguardo su quelli del cielo».

Saluto

Si suggerisce l'uso della seguente formula: *La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi.* Essa richiama i tesori del Cielo (pace, carità, fede) che la liturgia invita a cercare.

Proposta per l'accensione della corona di Avvento

Dopo il saluto e prima dell'Atto penitenziale, si accende la seconda candela della corona di Avvento. Il presidente può introdurre l'accensione con queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle, ascoltiamo l'invito del Battista che ci chiama alla conversione. Prepariamo la strada a Cristo che viene. La seconda candela di Avvento che oggi accendiamo sia segno del nostro impegno nel progredire nel bene e abbandonare il male.

Un ministro o il presidente stesso procede all'accensione.
L'assemblea assiste in silenzio o cantando un'acclamazione adatta. Poi il presidente può concludere dicendo:

Signore, tu sei la luce che guida i nostri passi, la meta verso cui tendiamo, la speranza che vince il buio del male: sostieni il nostro cammino perché, dopo l'attesa vigilante, possiamo incontrarti nella pienezza della tua gloria. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Atto penitenziale

Per il carattere simbolico di questo giorno, si consiglia di utilizzare il primo formulario, lasciando qualche istante di silenzio aggiuntivo per un breve esame di coscienza prima della recita del Confesso.

Colletta

Si propone la colletta principale *Dio grande e misericordioso...* Essa offre l'interpretazione di cosa significhi conversione: svegliarsi dalla distrazione offerta dal mondo e tenere fisso lo sguardo sulla comunione con Cristo. Essa si armonizza con l'Orazione dopo la comunione.

Invito alla preghiera sulle offerte

Si indica la seguente formula:

Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.

Prefazio

Si consiglia il prefazio dell'Avvento I/A. Le strofe del prefazio fanno risuonare il linguaggio escatologico del Battista. Richiamando il giorno «tremendo e glorioso» della seconda venuta di Cristo, la liturgia ricorda che già egli viene «incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno».

Preghiera Eucaristica

Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III.

Benedizione

È possibile utilizzare la benedizione solenne del Tempo di Avvento (MR p.456).

II Domenica del Tempo di Avvento (anno A)

salmo responsoriale (dal salmo 71)

musica: Pasquale Panaro

Ritornello

Vie - ni, Si - gno - re, re di giu - sti - zia e di pa - ce.

Organo

Salmista

1. O Dio, affida al re il tu - o di - ritto, al figlio di re la tu - a giu - sti - zia;
2. *Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace,* *finché non si spen - ga la lu - na.*
3. Perché egli libererà il misero che in - voca e il povero che non tro - va a - iu - to.
4. *Il suo nome duri* *in e - terno,* *davanti al sole germogli il su - o no - me.*

1. egli giudichi il tuo popolo secon - do giu - stizia e i tuoi poveri se - con - do il di - ritto.
2. *E d'òmini da ma - re a mare,* *dal fiume sino ai confi - ni del - la terra.*
3. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vi - ta dei miseri.
4. *In lui siano benedette tutte le stirpi del - la terra* *e tutte le genti lo di - ca - no be - ato.*

Ritornello polifonico

S. Vie - ni, Si - gno - re, re di giu - sti - zia e di pa - ce.

C. Vie - ni, Si - gno - re, re di pa - ce.

T. 8 Vie - ni, re di giu - sti - zia e di pa - ce.

B. Vie - ni, re di pa - ce.

L'ARTE DEL PREDICARE

CHIAMATI A RICONOSCERE CHI ASPETTIAMO

(Is 11,1-10; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12)

Nella I domenica di Avvento la Liturgia della Parola ci ha messo di fronte alla venuta del Figlio dell'uomo, sottolineando la prospettiva della fine e l'elemento dell'attesa vigilante; la II domenica lavora per mettere a fuoco i tratti di Colui che attendiamo e che, concretamente, si è già manifestato sulla nostra terra in forma umana e, quindi, assolutamente piccola.

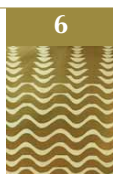
La piccolezza di un germoglio

La prima immagine che ci viene offerta, tratta dal profeta Isaia (Is 11,1-10), è quella di un germoglio, di un virgulto. Certamente si tratta di un'immagine già evocativa in se stessa, ma che può essere compresa in tutta la sua forza soprattutto tenendo presente ciò che accade subito prima. Nella parte conclusiva del cap. 10, infatti, si raffigura una terribile invasione: gli Assiri, la massima potenza dell'epoca di Isaia, scendono da nord, attraversano la Samaria e giungono fino a Gerusalemme, sul monte degli Ulivi. È chiaro che saranno vittoriosi, è evidente che Gerusalemme non potrà resistere all'attacco di un simile nemico; è evidente che le forze sono troppo sbilanciate...

Ma le cose che riguardano il Signore non funzionano sempre secondo evidenza! Quello che è evidente rischia di essere non vero e di non accadere affatto. Al contrario, accade quello che non sarebbe evidente per nulla. Il profeta immagina l'Assiria come un grande albero dentro una foresta e, persino, come una selva intera. Lì il Signore viene e inizia a segare rami, a spezzare cime, al punto che si ode uno schianto di alberi abbattuti. Quello che sembrerebbe ovvio (la vittoria assira) non lo è affatto (Sennacherib non riuscirà a prendere Gerusalemme). L'uomo tende a confidare nella potenza, nella forza, nelle dimensioni imponenti. Il Signore però ha un grande amore per tutto ciò che è piccolo e non ha problemi a ridurre a niente chi si crede tanto forte. L'Avvento ci prepara progressivamente a questo cambiamento di prospettiva per condurci ad incontrare, alla fine del nostro percorso, un bambino, un Dio piccolo.

Da un lato, dunque, il grande albero che viene tagliato, la regalità che viene abbassata, e dall'altro qualcosa che spunta, un germoglio tenero, piccolo, fragile, delicato. Una delle due parole utilizzate qui è *nezer* che, per assonanza, ricorda a noi contemporaneamente due idee: il nazireo (cioè chi è consacrato al Signore; cfr. Num 6,1-21) e il nazareno (cioè qualcuno che viene da Nazaret). Per noi cristiani una tale assonanza è certamente significativa.

Il germoglio, che Isaia annuncia, spunta sul tronco di Iesse, esattamente come Davide, dalla medesima stirpe: là dove tutto sembrava perduto, sorge invece una novità, qualcuno che, nella sua piccolezza, appartiene però alla stirpe giusta. Non solo, ma questo tale viene riempito di una serie di doni che sono chiaramente di origine divina! Il v. 2 lo afferma chiaramente con quella bella espressione: «su di lui lo Spirito del Signore». La promessa che Isaia ci offre è quella di un re-messia pieno di tutte le caratteristiche necessarie per svolgere bene la sua missione. Poiché dovrà essere a guida del suo popolo, egli verrà «attrezzato» con le virtù tipiche di un buon governante che sia tale secondo la prospettiva di Dio.



Innanzitutto vengono nominate la sapienza e l'intelligenza, cioè la capacità di decifrare la realtà e di avere un rapporto saggio con le cose. Quindi vengono il consiglio e la forza. Si tratta di saper discernere in maniera accurata nelle situazioni complesse e di agire in maniera conseguente, mantenendo ferme le posizioni assunte dopo il discernimento fatto. Infine sono necessarie la conoscenza e il timore del Signore. Non è chiaro se la conoscenza sia qui da intendersi in senso generale o se si tratti della conoscenza del Signore (entrambe le cose sono possibili). Di sicuro si può dire che tra le conoscenze di questo re-messia la conoscenza del Signore occupa un posto essenziale: ha un'esperienza intima di Dio e lo teme, nel senso biblico, cioè si rapporta in maniera corretta con Lui, con quel sano senso di rispetto pieno di amore.

Nel mondo biblico, al re compete come attività fondamentale anche quella del giudizio (pensiamo al sapiente giudizio di Salomone in 1Re 3,16-28). Proprio perché è pieno di saggezza, questo re non giudicherà in maniera sommaria, non si accontenterà delle apparenze, né delle dicerie, ma andrà in cerca personalmente della verità, evitando ogni superficialità. Non discriminerà i poveri; al contrario, i miseri godranno di un posto speciale nella sua azione di governo. Parimenti, chi è violento ed empio verrà punito con giustizia, a qualunque classe sociale appartenga (cfr. Is 1,23-24). Il suo governo giusto e affidabile porterà una pace senza eguali, rappresentata attraverso una serie di animali feroci che vivono in armonia con gli animali domestici e "rinunciano" ad ogni forma di violenza predatrice. A capo di questo strano consorzio è posto «un fanciullo piccolo» (v. 6) che assume il ruolo di guida.

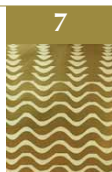
La presenza del re-messia che Isaia annuncia porta con sé un radicale cambiamento delle logiche di potenza e di sopraffazione, ragione per cui ha fine ogni forma di ingiustizia e di accaparramento. Ma tutto questo è mosso, alla radice, da una nuova conoscenza del Signore, donata a tutti e capace di riempire la terra intera, come proclama anche Geremia, nella sua promessa di nuova alleanza: «Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande» (Ger 31,34). Chi conosce il Signore non può agire in maniera perversa nei confronti del fratello.

Tenere viva la speranza

Sul terreno della fraternità ci conduce la seconda lettura (Rm 15,4-9) aiutandoci a mettere a fuoco le relazioni tra coloro che condividono la medesima fede in Cristo, pur provenendo da esperienze diverse. Infatti, Paolo parla sia a quelli che vengono dal giudaismo (i circoncisi) che a quelli che provengono dal paganesimo (le genti) e ricorda che il Signore si è fatto servitore di tutti. Per questa ragione ora l'apostolo chiede che possano coltivare l'accoglienza e la condivisione di sentimenti d'amore gli uni verso gli altri. La conoscenza di Gesù porta necessariamente alla comunione tra i credenti e alla lode nei confronti del Padre, riconoscendo che ha realizzato le sue promesse e ha donato a tutti la sua misericordia. Per questo la speranza non può venire meno.

«In Spirito Santo e fuoco»

Con un simile *background* è possibile affrontare la lettura del Vangelo (Mt 3,1-12) senza timore. Qui la figura dominante è il Battista, ritratto nella sua tipica attività di predicatore. Il suo ruolo di precursore fa sì che egli chieda con insistenza una sola cosa: la conversione di chi lo ascolta (vv. 2.8.11) perché il Regno di Dio è ormai vicino. Giovanni appare come una figura assolutamente credibile, ascetica, completamente votata alla sua missione. La gente va da lui in gran folla per farsi battezzare perché, evidentemente, coglie la verità della sua proposta, accettando di ascoltare anche parole molto dure. È il caso di farisei e sadducei a cui viene chiesto di non illudersi di poter stare tranquilli



per il semplice fatto di avere come antenato Abramo, ma di produrre frutti reali di conversione. Mi sembra che questa possa essere una buona indicazione anche per noi che, forse, ci sentiamo un po' privilegiati, persone che conducono il loro cammino di fede all'interno dell'alveo tracciato dalla tradizione della Chiesa. Certamente è qualcosa di cui possiamo gioire ed è un dono prezioso, ma dobbiamo anche stare attenti a non farlo diventare una scusa per non cambiare, per ritenerci arrivati, persone che tutto sommato non hanno bisogno di nessuna conversione. Il Vangelo di questa domenica ci mostra che non è così e che, spesso, proprio i più vicini fanno molta fatica a intraprendere cammini di novità di vita.

Il Battista dichiara che, a chi non produce frutti buoni, toccherà proprio la sorte – come abbiamo ascoltato – riservata all'Assiria, cioè essere come un albero abbattuto e, qui, anche gettato nel fuoco. Nell'annunciare tutto questo, però, Giovanni proclama imminente anche la venuta di qualcuno che agirà in modo, per così dire, ancora più radicale, più profondo. Non chiederà una conversione puramente di carattere morale (dal fare il male al fare il bene), ma agirà ad un altro livello, battezzando «in Spirito Santo e fuoco» (v. 11). Lo Spirito e il fuoco sono gli elementi dominanti che chiudono questa pericope evangelica, indicando una purificazione che nessuno può produrre in maniera autonoma e una trasformazione del cuore che può raggiungerci solo come dono dall'alto. Lo Spirito in cui saranno battezzati i credenti è lo stesso che, nella liturgia di questa domenica, si posa sul virgulto di cui ci ha parlato Isaia, Spirito che rende capaci di vivere come il re-messia, all'insegna della giustizia, della fedeltà e della pace. Il fuoco che Egli porta purifica e rinnova (cfr. Mal 3,1-4), rivelando ciò che davvero rimane e ciò che, al contrario, è destinato a perire.

Colui che viene e che porta con sé il Regno di Dio, donerà il suo Spirito e brucerà ogni cosa nel fuoco del suo amore per il mondo (cfr. Lc 12,49-50). Per questo non abbiamo paura della sua venuta e continuiamo il nostro cammino e la nostra perseverante attesa.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

II DOMENICA DI AVVENTO

L 10
E 4

CO. II
RBLKS

I

Bar. 5, 5; 4, 36

E- rú-sa- lem * surge, et sta in excélsó :

et vi- de iu-cun-di-tá- tem, quæ vé-ni- et ti-

bi a De- o tu- o.

Ps. 147*, 12. 13. 14. 15. 17. 18. 19. 20

Testo e contesto

Il testo di questa antifona è composto dalla giustapposizione di due differenti versetti del Libro del profeta Baruc (Bar 5,5; 4,36).

*Gerusalemme, sorgi e sta' in alto:
e vedi la contentezza,
che verrà a te dal tuo Dio.*

Bisogna notare che il testo latino della Vulgata, da cui il testo è estrapolato, è stato leggermente modificato dal compositore gregoriano.

LXX	Vulgata	Gregoriano
ἀνάστηθι Ἱερουσαλημ καὶ στῆθι ἐπὶ τοῦ ὕψηλοῦ καὶ ἰδὲ τὴν εὐφροσύνην τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ σοι ἐρχομένην	Surge, Ierusalem, et sta in excelso: et vide iucunditatem a Deo tibi venientem.	<i>Ierusalem, surge, et sta in excelso: et vide iucunditatem, quæ veniet tibi a Deo tuo.</i>

Dopo aver osservato la perfetta corrispondenza tra la versione originale greca dei LXX e la traduzione Vulgata latina, spostando l'attenzione sul testo gregoriano, è evidente l'inversione dei primi due termini; ma soprattutto notiamo il cambio del tempo verbale del v. 4,36 dal participio presente (ἐρχομένην = *venientem* = che viene) alla relativa futura (*quæ veniet* = che verrà); infine è presente un rafforzamento del possessivo *tuo* riferito a *Deo*, assente nel testo originale. Un testo adattato, dunque, per esprimere meglio la condizione di attesa per la grande gioia che – ne siamo certi – il Padre a breve ci concederà di provare di nuovo nella commemorazione della nascita nella carne del suo unigenito Figlio.

Interessante è anche capire il contesto storico e sociale in cui il testo nasce originariamente: la redazione del Libro di Baruc risale circa al II secolo a.C.; il destinatario degli scritti in esso raccolti è il popolo di Israele nella diaspora che, senza poter più celebrare il culto nel Tempio di Gerusalemme, viene consolato dalla speranza di un futuro in cui «Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui» (Bar 5,9).

Entrambi i nostri versetti fanno parte di una *omelia di consolazione*: il popolo si è allontanato da Dio non osservando i suoi precetti e per questo ha meritato l'esilio, ma – dopo il riconoscimento del peccato – l'omileta si profonde in un potente detto di speranza ed esortazione, in cui ricorda al popolo disperso che solo vestendo il *diadema* dell'obbedienza a Dio potrà tornare a splendere della sua gloria (cfr. Bar 5,1-4).

Interpretazione cristologica

Questa dinamica è facilmente giustapponibile al senso cristiano dell'Avvento, che rappresenta un tempo di conversione e verità, nell'attesa del ritorno di Cristo: la nascita di Gesù in noi, che si perpetua ogni anno, ci aiuta a rivivere il desiderio di Dio di *abitare in mezzo a noi* (cfr. Gv 1,14) affinché anche noi ritorniamo *alla luce della sua gloria* (cfr. Bar 5,3).

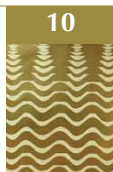
La nuova Gerusalemme, quella escatologica, la Chiesa di ogni tempo e luogo a cui siamo innestati nel Battesimo, alla vista del suo Redentore che le viene incontro si alza, risorge (questo il senso del verbo ἀνίστημι utilizzato nel testo greco), trasalisce di gioia per la Salvezza potente che le viene incontro.

Ciò che ci verrà incontro dal nostro Dio, dal Padre che ci considera suoi figli, viene qui definito come una grande gioia, una piena letizia, o meglio – volendo tradurre più puntualmente il greco εὐφροσύνη – un qualcosa di *ben pensato* che rettamente edifica l'uomo. Naturalmente possiamo considerare questa gioia un appellativo cristologico: è Gesù la vera gioia, colui che ha distrutto in sé l'inimicizia (cfr. Ef 2,13-18), che riporta all'uomo la sua dignità perduta nel peccato di Adamo.

Condizione fondamentale, però, affinché questa gioia dell'incontro possa avverarsi, è l'imperativo che campeggia al centro del testo dell'antifona: *vide, guarda!* È necessario volgere lo sguardo verso *Colui che viene nel nome del Signore*, è il proposito che ci ha fatto esprimere l'antifona d'introito della prima domenica di Avvento: «Ad te levavi animam meam» (Sal 24,1), a te innalzo l'anima mia. Il monito che risuona nella profezia di Isaia (cfr. Is 6,9-10) e che Gesù fa suo in Mt 13 deve destarci da un torpore spirituale che ci impedisce di volgere lo sguardo al Figlio che viene: «Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi» (Mt 13,14-15).

La melodia gregoriana

L'Antifona si divide chiaramente in due frasi musicali, corrispondenti ai due versetti giustapposti. Apice del primo arco melodico è l'imperativo *surge*, posto al centro: è interessante notare come sul termine *Ierusalem* il compositore prepari, quasi caricando la melodia sia nell'agogica che nella dinamica, la salita verso l'acuto. In modo simile, il canto rimane in zona acuta per descrivere l'altezza di vedute richiesta dalla fede: la linea e l'intenzione melodica esprimono in musica il gesto dell'alzata e della protensione verso l'alto, verso Dio, verso Colui che discende dal Cielo.



Molto interessante il lavoro melodico sulla parola *vide*: la melodia rimane in una tessitura media e comoda e i vari gradi che si susseguono girano intorno ad un unico cardine (il Re, la *finalis* del modo) dal quale iniziano e al quale ritornano: potremmo paragonare questo procedimento melodico alla messa a fuoco di un obiettivo, al fissare lo sguardo con attenzione sul Verbo che viene.

Infine, la melodia che accompagna le parole *quæ veniet tibi* descrive un arco fiorito e discendente: come a voler seguire con lo sguardo l'avvicinarsi e il discendere dal Cielo dell'Unigenito, fino a penetrare nell'intimo dell'orante: non a caso proprio su *tibi* tocchiamo l'apice grave della melodia. Questa esegesi melodica del testo ci aiuta a comprendere l'importanza del *noi* ecclesiale, simboleggiato dalla nuova Gerusalemme accanto alla necessità di un rapporto personale con Dio, che viene nell'intimo della comunità e nel cuore di ogni singolo fedele.

L'ARTE DELL'INCLUDERE



Isaia 11,1-10

In quel giorno,
un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare.
In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.

[BRANO SEMPLIFICATO]

UN GIORNO, NASCERÀ UN BAMBINO DALLA FAMIGLIA DI IESSE. LO SPIRITO DEL SIGNORE SCENDERÀ SOPRA IL FANCIULLO: È SPIRITO CHE INSEGNA LA FEDE IN DIO E L'AMORE PER GLI ALTRI. IL FANCIULLO AMERÀ IL SIGNORE, NON GIUDICHERÀ GLI ALTRI, NON GUARDERÀ LE COSE DALL'ESTERNO, PRENDERÀ GIUSTE DECISIONI PERCHÉ NON ASCOLTERÀ LE PAROLE CATTIVE DELLE ALTRE PERSONE, DIFENDERÀ I POVERI E PRENDERÀ DECISIONI GIUSTE PER I POVERI DELLA TERRA. IL FANCIULLO PUNIRÀ IL VIOLENTO CON PAROLE SEVERE. CON LA POTENZA DEL SUO SPIRITO SCONFIGGERÀ IL MALE.

IN QUEL MOMENTO ANCHE GLI ANIMALI VIVRANNO IN PACE: IL LUPO DIMORERÀ INSIEME CON L'AGNELLO; IL LEOPARDO SI SDRAIERÀ ACCANTO AL CAPRETTO; IL VITELLO E IL LEONCELLO PASCOLERANNO INSIEME E UN PICCOLO BAMBINO LI GUIDERÀ; LA MUCCA E L'ORSA PASCOLERANNO INSIEME E I LORO PICCOLI SI SDRAIERANNO INSIEME; IL LEONE MANGERÀ LA PAGLIA COME IL BUE. UN BAMBINO METTERÀ LA MANO NELLA CASA DEL SERPENTE VELENOSO E IL SERPENTE NON LO MORDERÀ. QUESTE COSE ACCADRANNO QUANDO TUTTI GLI UOMINI AMERANNO IL SIGNORE.

IN QUEL GIORNO TUTTI I POPOLI RICONOSCERANNO CHE IL FANCIULLO DELLA FAMIGLIA DI IESSE È IL MESSIA, MANDATO DAL SIGNORE.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge a lei e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti.

Si predispongano due lumi e si accendano cantando:

Questa notte non è più notte davanti a te: il buio come luce risplende.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Carissimi, siamo qui riuniti insieme al/la nostro/a fratello/sorella per vivere nella speranza il santo rito della comunione. Cristo, nostra salvezza e nostra speranza, è presente in mezzo a noi, per donarci il suo conforto e la sua grazia.

In questa seconda domenica di Avvento vogliamo in modo particolare alzare gli occhi al cielo e attendere con speranza la venuta di Gesù, che venne a salvarci e che ritornerà per compiere in modo definitivo il suo regno di amore, di pace e di gioia. Nella speranza lo attendiamo, preparandogli la strada nel nostro cuore, come fece Giovanni Battista nel deserto di Palestina: riconosciamo i nostri peccati e chiediamo il perdono del Signore per esser degni di partecipare a questo santo rito.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore,
re della pace che vieni a visitare il tuo popolo,
Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo,
Figlio dell'uomo che conosci e comprendi la nostra debolezza,
Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore,
eterno sacerdote della nuova alleanza,
che con la comunione al tuo corpo ci rendi partecipi del tuo sacrificio,
Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.



LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo 3,1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

COMMENTO

Efrem Siro, *Inni sulla natività*, 23,5-6:

La tua nascita, mio Signore, è divenuta a sua volta madre delle creature. Solo per questo tu sei nato, per far nascere gli uomini a tua immagine. Ecco, la tua nascita fa nascere tutti. Quando ormai la speranza degli uomini era svanita, è la tua nascita che la fa rifiorire. Lieta speranza annunciano le schiere celesti agli uomini. Satana, che aveva distrutto la nostra speranza, distrusse la sua con le sue stesse mani, quando vide ricomparsa la speranza. Per i senza speranza la tua nascita divenne sorgente da cui sgorga speranza. Lode alla Speranza, che ci ha portato la lieta novella.

Il tempo di Avvento che stiamo vivendo è un tempo di attesa; ma non di attesa vuota, né di attesa vana. È un'attesa piena di speranza. Anche la malattia è un tempo di attesa ed è un tempo di speranza. La nostra speranza si fonda su Cristo: Egli è Dio fatto uomo per salvarci. Egli è venuto a liberarci dal peccato, dal male, dalla morte. Egli è morto per donarci la vita, la vita vera ed eterna. Quando tutto sembrava perduto, la nascita di Cristo fa rifiorire la speranza. Ecco la lieta notizia che oggi ci viene annunciata. Questo accade anche nella nostra vita: quando le aspettative umane sembrano venire meno e la delusione e la tristezza vorrebbero impadronirsi della nostra vita, ecco che Cristo viene, si fa accanto a noi, bussa alla porta del nostro cuore. Egli vuole venire, ancora una volta, nella nostra vita, per portarvi la luce, il calore, la consolazione, la pace. Apriamo allora le nostre porte a Gesù, alla sua potenza salvifica. Apriamo le porte della nostra vita alla speranza, sapendo che Dio ci ama e che ci dona il suo amore, e che, quindi, la speranza cristiana non delude.



PREGHIERA DEI FEDELI

Ora con fiducia innalziamo a Dio, buono e misericordioso, le nostre preghiere.

Diciamo insieme: Vieni a salvarci, Signore.

1) Per la Chiesa: annunci sempre con coraggio, nelle parole e nelle opere, il Vangelo della speranza. Preghiamo.

2) Per gli afflitti, per i perseguitati, per i malati: la grazia di Dio li conforti e accresca in loro la santa speranza della vita eterna. Preghiamo.

3) Per i peccatori, per i disperati, per tutti coloro che sono lontani da Dio: possano volgersi con speranza al Padre celeste e trovare il senso vero della vita. Preghiamo.

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

O Dio, che ci hai nutriti
con l'unico pane della vita eterna,
confermaci nel tuo amore,
perché possiamo camminare verso di te
nella vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica e ci custodisca
il Signore onnipotente e misericordioso,
Padre e Figlio e Spirito Santo.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana